

Sospesa la vendita all'asta i Rumia restano a casa

Il giudice delle esecuzioni immobiliari, sciogliendola riserva assunta nell'udienza del 4 maggio, ha sospeso per trecento giorni i termini per la vendita all'asta della casa dei coniugi Rumia di Savoca, essendo gli stessi stati ammessi ai benefici previsti dalla legge per le vittime di estorsioni ed usura. Avevano dato parere favorevole in precedenza il presidente del tribunale ed il prefetto.

Aurelio Rumia ed Anna Pino, quindi, sono stati effettivamente vittime di una banda di estortori e truffatori che li avevano spinti nelle braccia di usurai senza ritegno che li avevano praticamente ridotti sul lastrico, nonostante avessero avviato così grandi sacrifici un'azienda di prodotti dolciari che esportavano in tutto il mondo ed avevano anche un buon riscontro, visto che erano realizzati con ingredienti genuini e biologici.

L'azienda progrediva, Aurelio Rumia ottenne anche la rappresentanza di una fabbrica di liquori dell'Umbria e qui cominciò il declino. Venne truffato con una fantomatica compartecipazione, alcune forniture gli vennero pagate con assegni scoperti, venne preso di mira da una banda di estortori mentre alle prime difficoltà le banche chiusero i rubinetti. Senza la possibilità di accedere al credito, Rumia colò a picco. I suoi beni finirono all'asta, compresa la casa-laboratorio di famiglia fatta su misura per la moglie Anna Pino, costretta sulla sedia a rotelle da alcuni anni. La donna non si perse d'animo e lasciò pubblicamente, la sua provocazione dichiarandosi disposta a vendere un rene e persino un occhio pur di trovare i soldi che le avrebbero consentito di salvare la casa.

La notizia fece il giro di giornali e televisioni, si interessarono associazioni antiusura come la sezione messinese della "Fondazione don Pino Puglisi", la vicenda venne esaminata nel suo complesso; le carte lette con maggiore attenzione sino a che venne fuori come il piccolo imprenditore, 59 anni, fosse stato ridotto alla fame dopo una vita di lavoro cominciata a sedici anni in un magazzino di sementi sul corso Regina Margherita di Santa Teresa di Riva. Ed il prefetto Scammacca lo ha ammesso al Fondo di solidarietà per le vittime di richieste estorsive, e dell'usura previsto dalla legge 44/99, ricorrendone i presupposti. Per Aurelio Rumia ed Anna Pino, dunque, dopo tanta fatica e troppo dolore, si è aperto uno spiraglio. Certo, nulla potrà restituire tutto quello che è stato loro sottratto, ma forse queste boccate d'ossigeno contribuirà a rendere meno precari gli anni futuri e - chissà - regalare l'occasione per rimettere in piedi l'azienda di famiglia e riconquistare quel mercato che hanno dovuto inopinatamente abbandonare per vivere nella quotidiana incertezza.

Giuseppe Puglisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS